



LA PAGINA DEI TEMPI PASSATI

Famiglia SENO I Fabbri di Ormea

Per l'argomento di questo mese vi consigliamo di leggere, a complemento dell'articolo sulla Gazzetta di Chionea, il libro di Tullio PAGLIANA **“La famiglia Seno e la lavorazione del Ferro ad Ormea”** dove troverete delle spiegazioni tecniche molto dettagliate e una bellissima iconografia.



IL CONTADINO E IL FABBRO

Gli attrezzi agricoli erano, per i nostri antenati contadini, strumenti di lavoro di fondamentale importanza e avevano un ruolo primario per la loro sopravvivenza.

Il contadino raramente aveva un'istruzione, appannaggio delle classi sociali superiori, ma possedeva una conoscenza pratica dell'astrologia e della meteorologia, che gli permetteva di misurare il tempo e prevedere gli eventi atmosferici entro poche ore o giorni. Capiva i “segreti della natura” con cui sapeva vivere in armonia.

Praticava la rotazione delle colture, basata sul fatto che le piante per crescere prelevano dal terreno alcuni sali minerali e ne cedono altri.

Un campo veniva coltivato, per esempio, per un anno a grano e per un altro anno a patate.

I raccolti erano abbondanti perché ogni tipo di pianta utilizzava i sali minerali lasciati nel terreno dalla pianta che l'aveva preceduta, effettuando così una auto concimazione.

Il contadino partiva per i suoi campi con gli attrezzi adatti al lavoro che aveva deciso di fare.

**Ma tutto questo, non sarebbe stato possibile senza
IL FABBRO
che fabbricava questi attrezzi indispensabili.**



La mitologia greca, con Efesto, Dio del fuoco, delle fucine e della metallurgia, temutissimo anche da Zeus, padre degli dei, conferì alla figura del fabbro e alla sua arte **un'aura magica.**

La Famiglia Seno ad Ormea e sempre stata abbinata alla vita del contadino e al lavoro di campagna.

Fabbri dal 1878, hanno continuato il mestiere per tre generazioni con passione.

Carlo Seno, il bisnonno di Adelmo, il nostro bravissimo fisarmonicista del cuore, iniziò l'attività affittando un'officina prima di trasferirsi in una di sua proprietà, vicino al Ponte dei Sospiri di Ormea.

Poi il figlio Ernesto ha continuato e in seguito i nipoti Carlo e Lelio.

Pratiche fatte per la licenza da SENO Carlo nel 1927



169

ONOR/COMMISSIONE COMUNALE PER LA DISCIPLINA DEL
COMMERCIO

ORMEA

Il sottoscritto *Seno Carlo fu Carlo*

residente in Ormea, rivolge rispettosa domanda a con-
tate Onor/Commissione per ottenere la licenza di
cui al R.D.L. 16 dicembre 1926 n. 2174.

A dimostrazione della cauzione unisce ricevuta in
data odierna di Lire 438,68 dell'Ufficio Postale di
Ormea per l'acquisto di Lire 500. nominali di Presti-
to del Littorio.

L'esercizio trovasi in Ormea - *Regione Chiappa*
è in attività dall'anno *1908* vi si vendono
financiate, attorni a piedi

al minuto si trova in apposito locale, è con-
dotto direttamente dal richiedente ed ha un'imponi-
bile di R.M. di *l. 3665.65*

Fiducioso di benevolo accoglimento.

Con ossequi.

Ormea 17 gennaio 1927.

IL RICHIEDENTE

Seno Carlo

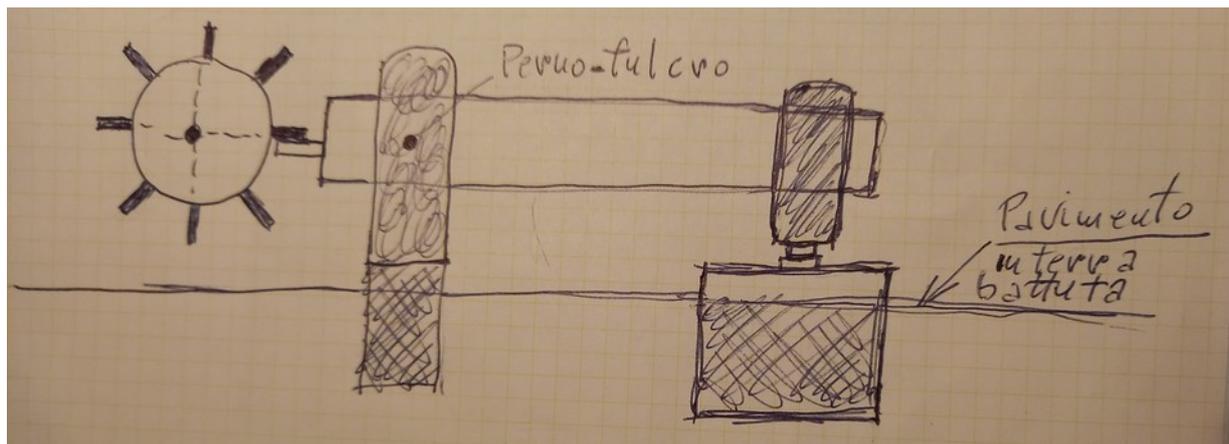
8-3-27

Carlo

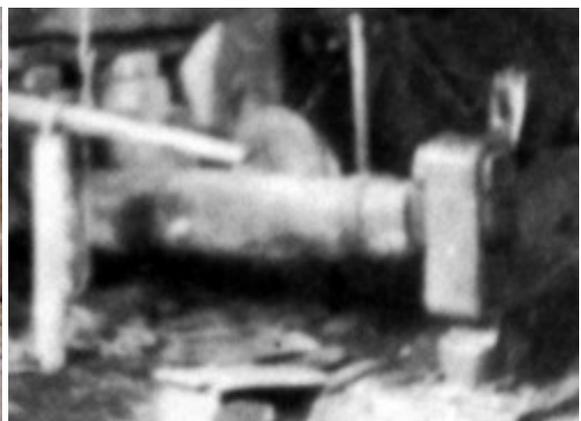
Il maglio era l'attrezzo più importante del fabbro.

L'acqua del Tanaro veniva in parte deviata da una diga e, tramite un canale lungo circa 300mt, portata all'officina.

A "Ruözza" (ruota a pale) colpita dalla cascata d'acqua, metteva in rotazione l'albero di castagno con inserite sulla superficie delle piccole linguette d'acciaio.



Tali linguette, a loro volta, colpivano la parte posteriore del maglio, che veniva sollevato e poi ricadeva per inerzia sul ferro incandescente da modellare.



Testa del Maglio antico della famiglia SENO

Col passar degli anni, l'antico maglio fu sostituito da un maglio elettrico.



Incudine della famiglia Seno



Maglio elettrico

Il ferro, durante la Seconda Guerra Mondiale, era recuperato dalle bombe cadute nei campi o sulle montagne. E' commovente pensare che questo metallo, che aveva quasi certamente tolto la vita a uomini, venisse infine utilizzato per sfamarne altri.

Il ferro si poteva anche comprare a lastre.

Il metallo, successivamente, veniva surriscaldato e poi forgiato, con varie azioni e strumenti. Il fabbro interveniva per martellare, curvare, tagliare o saldare i pezzi caldi, modellandoli a proprio piacimento.

Tale è il prodotto del suo lavoro che spesso si incrocia con l'arte.

Il carbone fossile, utile per portare il metallo alla temperatura giusta, era consegnato ad Ormea con il treno poi portato in officina con i “Tumbarelli” (carri per il trasporto) trainati da muli

Il carbone di legna era usato per la tempra perché produceva un calore adatto, meno forte di quello del carbone fossile.

La tempra dava l’elasticità necessaria all’attrezzo, era una fase molto importante nella fabbricazione ; i Seno erano conosciuti per avere una tecnica speciale.

Adelmo si ricorda che suo nonno Ernesto, quando temprava (specialmente le accette) scaldava l'utensile con carbone di legna, poi controllava la temperatura del ferro passando sopra il sapone di Marsiglia.

In base alla colorazione che prendeva l'acciaio, capiva quando era ora di immergerlo in acqua tiepida per temperarlo.

Oltre alla fabbricazione i Seno si incaricavano della riparazione degli attrezzi danneggiati.

Ovviamente, il metallo degli attrezzi con l'uso si erodeva. Per esempio i rebbi dei “magōju” (delle zappe a tre denti) usate per dissodare il terreno, si accorciavano o un pezzo dell’accetta si poteva rompere. Si adattava quindi il tipo di riparazione al tipo di attrezzo.

Si allungava la parte restante dei rebbi, scaldandola e battendola o si inseriva una “placca” tra il pezzo rotto dell’accetta, che prima si smussava e il pezzo di ricambio, smussato nel senso contrario ; scaldato e battuto veniva poi saldato in modo definitivo.

La “placca” era una rete di fili d'acciaio, immersa in una sostanza, che si inseriva tra due pezzi da saldare.

La tecnica di lavoro venne sempre più affinata con il tempo; il lavoro del fabbro necessitava del connubio di tutti i sensi del corpo umano per essere portato a buon fine.

Adelmo si ricorda che tanti anni fa, il bisnonno curava la vigna nel suo vigneto sopra il Pilone di San Giuseppe, e da lontano sentiva scandire il battito del maglio. All'epoca, poche erano le macchine per le strade, e il rumore ambientale non esisteva.

Dalla vigna un giorno, aveva sentito un cambiamento strano nel ritmo del maglio, **una nota falsa in questo concerto di percussioni**, e aveva capito subito che doveva esserci un problema. Corse fino all'officina e infatti trovò il figlio allungato per terra, lievemente ferito.

Un altro magnifico aneddoto da aggiungere a questa bellissima avventura dei Seno, sempre raccontata da Adelmo.

I FELTRINELLI erano una famiglia imprenditoriale italiana nel settore del legname, originaria di Gargnano, paese dell'alto Lago di Garda.

La Ditta Fratelli Feltrinelli, si era inserita vantaggiosamente nel mercato delle costruzioni ferroviarie con le forniture di legname per le traversine e per la costruzione dei vagoni.

Aveva ingrandito l'attività negli anni intorno al 1880, fase di avvio dello sviluppo industriale lombardo e della crescita urbanistica di Milano.

Queste spinte positive avevano indotto i Feltrinelli ad assicurarsi il controllo diretto delle fonti di approvvigionamento per la loro attività, dando così avvio alla creazione di quello che, nel giro di qualche anno, sarebbe diventato un autentico impero internazionale nel campo della coltivazione e della lavorazione del legname.

Trasferiti a Milano, i Feltrinelli furono protagonisti dell'espansione edilizia del capoluogo lombardo e della costruzione della rete ferroviaria nazionale. Nel secondo dopoguerra concentrarono i loro interessi sulla casa editrice omonima, fondata da Giangiacomo FELTRINELLI nel 1954.

Nel periodo in cui l'azienda Feltrinelli si interessava al commercio del legname, i dirigenti erano venuti con i dipendenti a tagliare la legna nella zona Viozene/Upega.

La ditta è all'origine della creazione della strada da Viozene ad Upega che aveva costruito gratuitamente.

La Ditta Feltrinelli era arrivata ad Ormea con il brevetto di una accetta di forma molto particolare chiamata "Manarra".



Tipo di Manarra

I dirigenti avevano chiesto alla famiglia Seno di fabbricare in grande quantità quest'attrezzo per abbattere gli alberi.

La finitura di questi strumenti fabbricati ad Ormea dalla famiglia SENO era così perfetta che, quando la ditta Feltrinelli lasciò la regione, continuò ad ordinarli ad Ormea. Il prodotto venne spedito in treno da Ormea alla sede, in confezioni di circa quaranta chili, per alcuni anni a venire.

La maggior parte degli attrezzi veniva contraddistinta con un marchio incavato: “el Bullu”.

“El bullu” era fabbricato da una ditta specializzata.



**Attrezzi d'epoca forgiati da SENO Ernesto comprati da GALVAGNO Mario
Conservati con passione dal figlio GALVAGNO Renzo**



La famiglia Seno aveva un'attività molto diversificata, sapendo adattarsi alle nuove esigenze dei tempi.

Ringhiere e cancelli di ferro battuto, poi, più tardi, boiler in acciaio inossidabile entrarono a far parte delle loro competenze.



Durante la guerra del '15-'18, Ernesto Seno si mobilitò nei pressi di Verona. Non era al fronte perché l'esercito lo aveva assunto come fabbro.

Lì conobbe un altro fabbro, BRUNO Pietro di Nasino.

Per tre generazioni, BRUNO Pietro, poi Ernesto e infine Ettore furono i fabbri di Nasino.

Fatto curioso: la moglie di Adelmo, Rosalba, era lontana parente della famiglia BRUNO.

Abbiamo avuto la fortuna di conoscere, tramite Francesca ZUCCA, anche Davide BICO di Nasino, amante e collezionista di attrezzi d'epoca della famiglia BRUNO.

Lo ringraziamo per la sua ospitalità durante la quale ci ha mostrato la sua magnifica collezione, lasciato fotografare bellissimi pezzi e spiegato il lavoro del fabbro.

Rumore e sudore erano l'atmosfera di lavoro del fabbro. Inventiva e creatività erano essenziali.

Solo la lunga esperienza del fabbro dava la conoscenza profonda che, unendo il suono del metallo battuto con il colore della fusione, permetteva di creare un attrezzo di alta qualità.

Attrezzi della famiglia BRUNO di Nasino conservati con amore e rispetto da Davide



Incudine della famiglia BRUNO

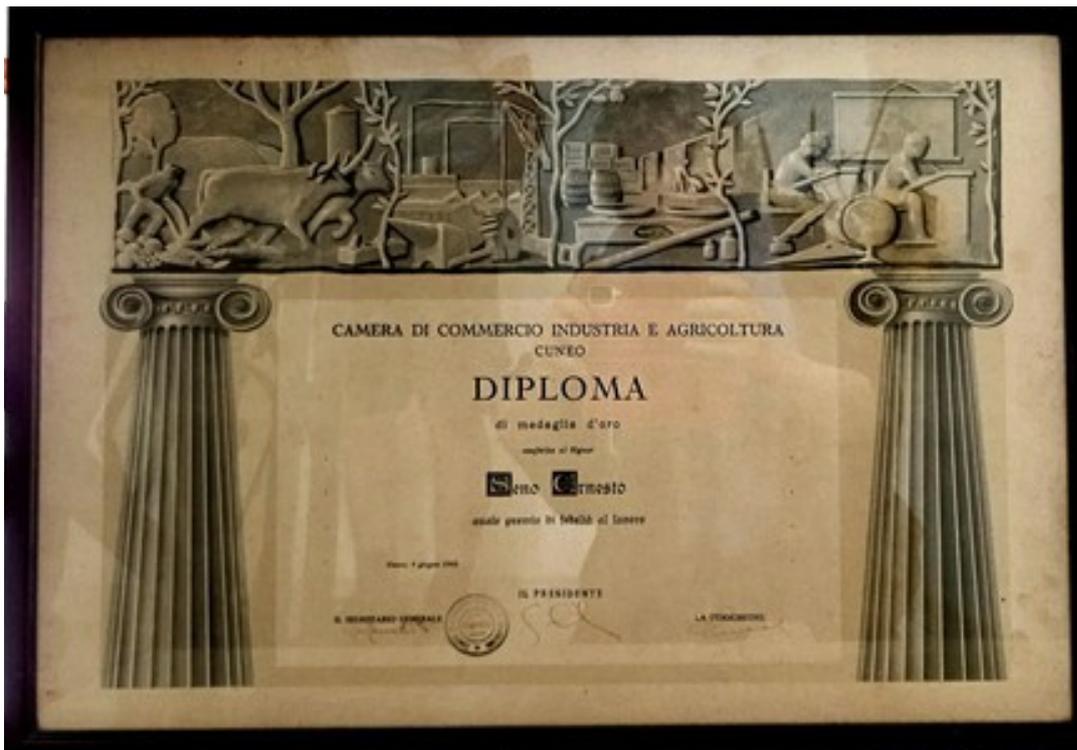
Attrezzi realizzati dalla famiglia BRUNO



Gli strumenti manuali non cadranno mai del tutto in disuso. Difatti sono utili e sovente necessari quando si pratica un'agricoltura su appezzamenti ridotti oppure quando i terreni non sono del tutto lavorabili con attrezzi meccanici.

Gli attrezzi manuali quindi continueranno a trovare posto nei capanni porta attrezzi.

Diploma di Medaglia d'oro del 1963 di SENO Ernesto



Scolpita su un cancello ad Ormea troverete la testimonianza dei 121 anni di lavoro della Famiglia SENO dal 1878 al 1999 con “el Bullu” e le iniziali dell’ultimo dei Seno, Lelio del 1930, che ha chiuso per l’ultima volta la porta dell’officina nel 1999.



Strumenti per un concerto contadino

Le **percussioni** nell'officina del fabbro ; il suono acuto di un **triangolo** emesso dal martello del contadino che batte la lama del “seziu” per affilarla ; il leggero fruscio dell'**arpa** che fa la falce quando taglia l'erba ; il fischio del **flauto** diffuso dal vento tra i rami dei castagni, accompagnato dal **coro** degli uccelli e dei grilli : ecco da dove nasce il miracoloso **concerto** contadino pieno di armonia e di rispetto tra uomini e natura.



Grazie Adelmo di averci spiegato che questo mestiere è pesante e difficoltoso ma, fatto con passione e amore, diventa leggerezza e arte dove ogni pezzo merita di essere firmato come le sculture o i dipinti più pregiati.



Marchio particolare scoperto, da Adelmo su un attrezzo nel Museo degli Alpini di Ormea di Gianpiero

DIETRO LE FINESTRE DI CHIONEA



Questo mese vi facciamo leggere questa bellissima storia, di sicuro inventata o romanzata, ma così suggestiva da indurre a riflessioni.

"Un padre ricco, volendo che suo figlio sapesse che cosa significa essere povero, gli fece trascorrere qualche giornata presso una famiglia di contadini.

Il bambino passò 3 giorni e 3 notti nei campi.

Di ritorno in città, ancora in macchina, il padre gli chiese:

- Che mi dici della tua esperienza ?
- Bene – rispose il bambino
- Hai appreso qualcosa ? Insistette il padre



- Ho appreso che noi abbiamo un cane e loro ne hanno quattro.

Che noi abbiamo una piscina con acqua trattata, che arriva in fondo al giardino e loro hanno un fiume, con acqua cristallina, pesci e altre belle cose.

Che noi abbiamo la luce elettrica nel nostro giardino, ma loro hanno le stelle e la luna per illuminarlo.

Che il nostro giardino arriva fino al muro, ma il loro fino all'orizzonte.

Che noi compriamo il nostro cibo e loro lo coltivano, lo raccolgono e lo cucinano.



Che noi ascoltiamo CD e loro ascoltano una sinfonia continua di uccelli, grilli e altri animali...

...tutto ciò, qualche volta accompagnato dal canto di un vicino che lavora la terra.

Che noi utilizziamo il microonde, mentre ciò che cucinano loro ha il sapore del fuoco lento

Che noi per proteggerci viviamo circondati da recinti con allarme mentre loro vivono con le porte aperte, protetti dall'amicizia dei loro vicini.



Che noi viviamo collegati al cellulare, al computer, alla televisione e loro sono collegati alla vita, al cielo, al sole, all'acqua, ai campi, agli animali, alle loro ombre e alle loro famiglie.

Il padre rimase molto impressionato dai sentimenti del figlio, che così concluse:

- Grazie per avermi insegnato quanto siamo poveri !

Ogni giorno, diventiamo sempre più poveri perché non osserviamo più la natura!!!-

(Dal web)

IL FERRO

Ferro del mio mestiere
nero pronto lucente
ti porto sulla spalla
perchè ti vegga la gente.

Perchè la gente ti vegga e dica:
ecco il santo della fatica.

Dalla sua mano, dal suo sudore
nasce il grano, sboccia il fiore,
ciò che tocca diventa amore.

Punta di ferro, braccio di legno:
questo è il compagno del mio destino.
L'ho comprato con un quattrino.
non lo dò per un regno.

Nato a Chàtelat nell'anno 588, Eligio dimostrò fin da piccolo grande attitudine ai lavori di cesellatura e fu messo a lavorare in una oreficeria.



S'impegnò con ingegno e con assiduità acquistando in breve grande stima, ma avuti per le mani una volta alcuni libri della Sacra Scrittura se ne innamorò talmente, che quando aveva un po' di tempo libero lo dedicava alla lettura dei libri santi.

Più tardi fece conoscenza col tesoriere del re Clotario II che lo incaricò di fare un seggio reale, dandogli egli stesso il metallo dorato.

Con la materia messa a disposizione Eligio costruì due bei troni, tanto che il re ne fu entusiasta, ma quello che più lo fece meravigliare fu la lealtà del cesellatore.

In breve si diffuse la fama delle sue virtù anche a corte, ed il re stesso lo ebbe in grande considerazione, facendogli cospicue donazioni.

Delle ricchezze ricevute egli nulla conservò per sè ma tutto diede in elemosina, in modo particolare per il riscatto degli schiavi e per aiutare le comunità religiose.

BISCOTTI FERRO DI CAVALLO



**Ingredienti : Farina 00 180 gr – 2 Tuorli – Burro 110 gr
1 pizzico di sale – Zucchero semolato 80 gr – Buccia di limone
Cioccolato fondente 100gr**

Mettete il burro freddo a pezzetti in una ciotola e unite la farina. Lavorate con le dita fino ad ottenere un composto sbricioloso, poi aggiungete lo zucchero con la buccia grattugiata del limone e infine i tuorli.

Impastate fino ad ottenere un panetto omogeneo. Mettete in frigo a riposare per almeno 30 minuti. Riprendete l'impasto e ricavate dei cordoncini lunghi 10cm e spessi un dito.

Ripiegate ogni cordoncino a U e adagiate su una teglia rivestita di carta forno. Fate cuocere per 15 minuti in forno preriscaldato a 160°

Quando i biscotti sono cotti lasciateli raffreddare e nel frattempo sciogliete a bagnomaria il cioccolato spezzettato.

Intingete le due estremità dei ferri di cavallo nel cioccolato e fate rassodare su una gratella sotto la quale avrete disposto un foglio di carta forno.

Vocabolario del Fabbro

Accetta SAIROTU

Occhio ŌĒJU

Martello MALTEA

Testa e Manico TESTA e MŌNI

Incudine ‘NQUIZŌ

Mazza MŌZA

Tenaglie T’NŌJE

Bidente o Tridente par zappare

MAGŌJU

Maglio MŌJU

Forgia FOLGIA

Ferro FERU – FIA D’FERU

Temprare T’MPRŌA

Martellare MAL’TLŌA



